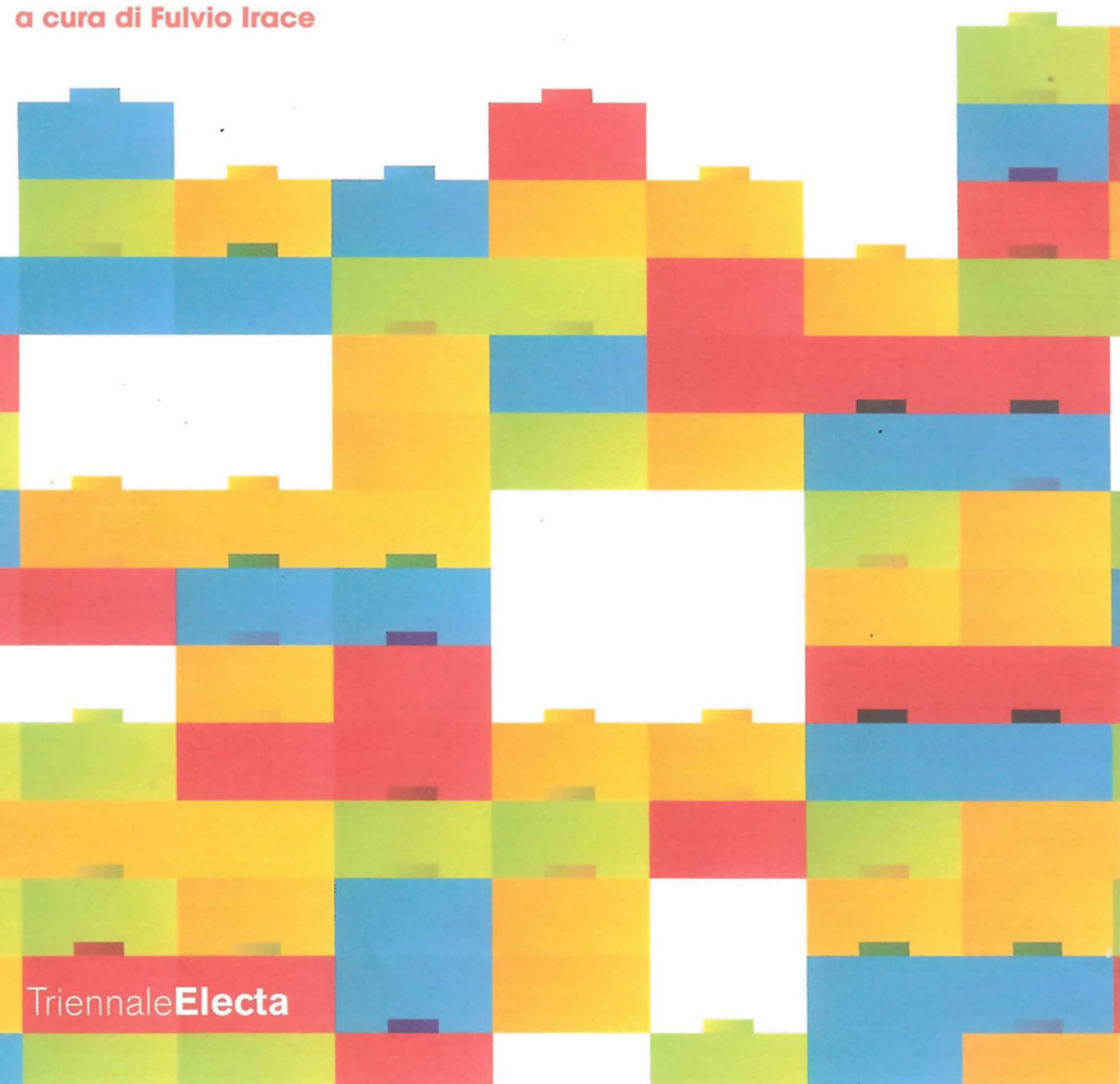


SAPERTUTTICASAPERTUTTICASAPERTUTTICASAPERTUTTICASAPER

# Casa per tutti

## Abitare la città globale

a cura di Fulvio Irace



Triennale **Electa**

confronti dell'opera fulleriana e, in maniera più o meno diretta, con il lavoro di Jean Prouvé in Francia<sup>43</sup>. La tecnologia è un tema caro anche alla tradizione anglosassone, ed è proprio l'eco del messaggio di Reyner Banham ciò che scoviamo nei prototipi sviluppati da Future System, Richard Horden e dai giovani fondatori di Concrete Canvas. Questi tre casi sono esemplificativi di una fiducia riposta nel perfezionamento tecnologico nelle sue differenti applicazioni: se il *Concrete Canvas Shelter* – “*The Building in a Bag*” – insiste sulle potenzialità e sugli effetti prodotti dal sofisticato impiego di un materiale come il cemento<sup>44</sup>, nel *139 Shelter*<sup>45</sup> di Jan Kaplicky e David Nixon – ipertecnologico “parasole” in acciaio e PVC – e nella *Ski Haus*<sup>46</sup> – capsula elitrasportata per spedizioni scientifiche sulle Alpi, particolare caso di emergenza abitativa – l'accento viene posto ancora una volta sulle potenzialità della prefabbricazione per realizzare strutture leggere e modulari. Mentre la cultura anglosassone ha portato avanti un discorso permeato dalla suggestione della tecnologia

intesa come strumento privilegiato di interpretazione del mondo, in grado di assolvere a una funzione catartica verso un dialogo stabile tra uomo e natura, nei contesti più lontani dal modello di progresso espresso dalla civiltà occidentale<sup>47</sup> la ricerca di un'espressione primaria dell'architettura si è avvalsa di riferimenti diametralmente opposti. Nell'Africa Settentrionale e sub-sahariana, come nella fascia mediorientale, la necessità di rispondere all'urgenza di un tetto attraverso il ricorso a tecniche e materiali locali si è infatti sposata con l'orgogliosa rivalutazione della cultura costruttiva tradizionale, risultato di millenni di concrete sperimentazioni. L'opera di Hassan Fathy (1900-1989), dalle prime ricerche sull'utilizzo di mattoni di fango negli anni trenta<sup>48</sup> fino al progetto del *New Gournia Village* del 1946<sup>49</sup>, rappresenta una delle prime ricerche coscienti sul tema dell'utilizzo di una “tecnologia appropriata”, espressa polemicamente come alternativa al concetto di prefabbricazione in chiave modernista<sup>50</sup> e unita all'esaltazione dell'autocostruzione e della partecipazione “*by the poor for the poor*”. La critica

